

Claudio Gentile

# Il piano di Samuel

*romanzo*



 bordeaux

Claudio Gentile

# Il piano di Samuel

**bordeaux**

© Bordeaux 2015  
Via Pietro l'Eremita, 1  
00162 Roma  
[www.bordeauxedizioni.it](http://www.bordeauxedizioni.it)

Impaginazione/Plan.ed  
[www.plan-ed.it](http://www.plan-ed.it)

ISBN 978-88-97236-64-1

Il piano di Samuel

*Parte prima*  
Rientrare nel gruppo

*Domenica 10 agosto 2014*

Samuel aveva i piedi nell'acqua, nella destra strin-  
geva un racchettone di legno, il costume catbalou gli  
si avvinghiava alle gambe. Rincorsa goffa, rumorosa,  
e inutile. La pallina blu sfilò di nuovo sull'acqua.  
Samuel si rialzò grondante, si passò la lingua sulle  
labbra salate.

*Non posso credere che stia succedendo.*

Pensava al suo piano.

Aveva l'impressione che il mare fosse più salato di  
quando lui era più piccolo.

*Forse l'effetto serra ha fatto innalzare le temperature,  
l'acqua evapora di più e la concentrazione di sale  
aumenta.*

Era strano che gli venisse da pensare a cose così in  
un momento del genere. Sul racchettone stava scritto  
"Bora Bora".

*La bella isola del Pacifico...*

Non c'era mai stato, ma la geografia gli piaceva e  
aveva visto tante foto di quell'isola.

*Sono un po' come Emilio Salgari, viaggio tanto senza  
muovermi da casa. Ma guarda te, continuo a pensare  
stronzate quando invece...*

I racchettoni glieli aveva venduti un uomo di colore che ogni giorno sedeva nello stesso posto col suo telo bianco steso davanti, lungo il vialetto che Samuel percorreva per arrivare in spiaggia.

Dumbia, un senegalese più alto del metro e ottanta, aveva capelli grigi e denti arancioni. La sua pelle era scura come Samuel ne aveva viste raramente, aveva più di sessant'anni e tre mogli: a Dumbia piaceva chiacchierare e concentrava la sua vita nei pochi minuti che gli concedevano gli acquirenti più generosi.

La cosa era stata oggetto di discussione con Sabrina, convinta che fosse illegale venire in Italia per un uomo che avesse tre mogli. «Le tre mogli sono l'ultimo dei suoi problemi!» le aveva ribattuto Samuel.

Il prezzo dei racchettoni era dieci euro ma Samuel aveva ottenuto due euro di sconto.

*Forse non ne valevano nemmeno otto.*

Samuel guardò il racchettone: perdeva piccole schegge di legno che gli rimanevano tra le dita.

*Si sbriciola.*

«Allora?» la voce di Enrico Diobò era profonda come quella di un uomo, anche se aveva un anno meno di lui.

«Vuoi giocare o no?» lo incalzò.

«Eccolo!» con un colpo deciso Samuel tornò alla realtà e rimise in gioco la pallina.

*Venti giorni prima.  
Roma, 20 luglio 2014*

Samuel richiuse quel libro e lo sistemò con cura nella libreria.

Era intrigato da quello che aveva letto. La trama era un inganno: i fatti sembravano condurre in una sola direzione ma alla fine la storia ne prendeva un'altra e le certezze dell'intreccio vacillavano, le verità e le menzogne si invertivano come si invertono la destra e la sinistra davanti a uno specchio.

*Interessante.*

Si sedette alla scrivania, fissò lo schermo del computer anche se quello che doveva sapere non era lì.

*Guarda dentro di te. Sì o no, devi dire sì o no.*

Era da tempo che lavorava a quell'idea, ma non aveva mai pensato veramente che fosse possibile metterla in pratica, su alcune cose si sentiva preparato su altre no.

Samuel Grande era un ragazzo di diciannove anni con un'infanzia difficile alle spalle. A cinque anni gli erano state riscontrate così tante allergie alimentari da potersi nutrire solo di mele verdi e cibi valsoia; il



suo corpo accusava il colpo: pelle e ossa e una ventina di centimetri più basso dei suoi coetanei.

*Anni terribili.*

Poi, un giorno, con l'inizio della scuola media, le allergie erano sparite. Era accaduto senza un motivo e Samuel aveva ritrovato il vigore dei suoi compagni. E poter fare le stesse cose degli altri, condividere le loro stesse esperienze, voleva dire diventare loro amico, lasciarsi alle spalle anni da lupo solitario.

Ora, seduto alla scrivania, c'era un ragazzo alto un metro e settantasette.

*Elena.*

Elena aveva un anno meno di lui e ora gli stava davanti. Bella come forse non era mai stata, si sporgeva dallo schermo del computer in uno scatto rubato al parco giochi di Valmontone, vicino Roma, la loro città.

Lei sorrideva raggianti, con gli occhiali da sole come cerchietto e le gambe abbronzate che dirompevano dai pantaloncini aderenti; una maglietta rosa pallido le cadeva perfetta sulle spalle e i bottoncini, leggermente allentati sul davanti, lasciavano intravedere un candido reggiseno.

Ripensò a quel corpo tra le sue mani. A come scivolava sotto le sue dita.

Improvvisamente una sensazione di vuoto risalì dritta dallo stomaco, smorzando quel ricordo di piacere che gli era corso lungo tutto il corpo in una dolce eco, e quello che era stato tanto si dissolse in un sofferente e monosillabico gemito.

Guardò di nuovo la foto che occupava il monitor.

In quella foto Enrico Diobò abbracciava Elena da dietro.

Enrico Diobò, uno dei migliori amici che avesse creduto di avere.

Prese un respiro profondo.

*Mai perdere il controllo.*

Un altro respiro.  
*Eccola, la calma ritorna.*

*Avere un metodo è il segreto per riuscire.*

Non si ricordava in quale film aveva sentito quelle parole, forse le aveva lette in un libro o erano una sua libera rielaborazione, comunque erano divenute un comandamento per lui.

*E per avere un metodo bisogna essere molto chiari e altrettanto rigorosi.*

Da una pila di fogli sulla scrivania, Samuel sfilò il vecchio quadernone a righe che aveva utilizzato per prendere gli appunti di latino in quel suo ultimo anno di scuola. Lo aprì dalla fine. Scrisse in alto sulla pagina, con lettere stampatelle, cercando di rendere il titolo più centrato possibile: “OPERAZIONE CASANOVA” e, subito sotto, “VOGLIO RUBARE A ENRICO DIOBÒ IL MIO TESORO”.

*Sì, sono un po' sfigato a dare i titoli alle cose, lo so...*

Immaginò cosa ne avrebbe pensato sua madre. Probabilmente avrebbe riso di quella sua mania.

Elena invece? Forse le sarebbe piaciuta, a Elena i suoi modi, non capiva perché, ma erano sempre piaciuti.

*Però questo due anni fa, non ora.*

Si concentrò.

*Sicuro? Sì, voglio farlo.*

Si sforzò di ragionare.

*Primo: Scadenzare le fasi... Tre.*

Tornò sul foglio, in fondo alla pagina: “FASE 3: PARI-GI”. Rimise il cappuccio alla penna.

C'era un misto di imbarazzo e di vergogna ad accompagnare il pensiero di quello che stava per scrivere subito sotto il titolo: “FASE 1. RIENTRARE NEL GRUPPO”.

Rivedere quelle persone voleva dire rischiare di annegare tra dolori e umiliazioni.

Si fece forza e scrisse ancora. Al centro: “FASE 2. RIPRENDERE IL MIO TESORO”.

*Rientrare nel gruppo...*

Riposizionò la penna sotto la Fase 1.

*C'erano diversi modi per farlo, ma il tempo ora è poco.*

Si era deciso troppo tardi. Tolse nuovamente il tappo alla penna e scrisse: “IDENTIFICARE E PROCURARSI UNA COPERTURA”.

*Mia madre non capirà. Si incazzerà a morte.*

Samuel sapeva che quando si progetta ci sono cose che sono suscettibili di modifiche, a volte perfino rivoluzionarie, altre che non possono essere cambiate. Immodificabile era il luogo in cui avrebbe dovuto mettere in pratica il suo piano: San G. era la cittadina in questione, a pochi chilometri da Olbia, e Samuel vi mancava da due anni.

Quello che stava progettando sarebbe stato il suo quinto soggiorno a San G., e per la prima volta non sarebbe stato ospitato a casa di Enrico Diobò.

Sin da quando era conosciuto come “Grasso al cubo”, Enrico aveva l'abitudine di portarsi qualche compagno di scuola nella sua villa al mare; Samuel e Simone erano stati i suoi primi ospiti. La villa di Enrico Diobò era molto spaziosa e il numero di invitati cresceva di anno in anno: nell'estate del duemiladodici, l'ultima di Samuel a San G., erano stati ospitati in dieci.

*Non pensare a quell'estate.*

Ora, per ristabilire i contatti con il gruppo di Enrico, quel gruppo che un tempo era stato anche il suo, Samuel aveva tre possibilità.

Primo, essere esplicito, e chiedere a Enrico di invitarlo.

*Mi manderebbe gentilmente a cagare.*

Secondo, fargli sapere che sarebbe venuto per i fatti suoi in Sardegna e che avrebbe voluto rivederli.

*Probabilmente accetterebbe di incontrarmi, ma capirebbe che sono lì per loro.*

Terzo, predisporre un incontro casuale in loco.

*Qualcosa che Enrico non possa evitare... Ora sì che iniziamo a ragionare.*

Aprì il quadernone e lesse quel poco che aveva scritto ormai quasi due ore prima. Il primo punto della prima fase era: "IDENTIFICARE E PROCURARSI UNA COPERTURA".

Guardò l'ora, non era ancora troppo tardi. Prese il cellulare.

*Come si chiamava? Aspetta, aspetta... Sabrina! Sì, Sabrina.*